



SEGUE DALLA PRIMA

Ma da quasi vent'anni la sua notorietà è legata, più che alla sua produzione accademica, all'intensa attività di pubblicista e di polemistista. Dal 1999, quando ha iniziato a scrivere due editoriali alla settimana per la pagina delle analisi del *New York Times*, Krugman è pian piano divenuto il commentatore più seguito dai lettori dell'America «liberal». E anche il più odiato dai conservatori.

Come tutti i polemisti, però, il professore di Princeton si è fatto molti nemici anche nella sua parte politica. Soprattutto tra gli altri economisti democratici che lo considerano troppo radicale o di scarso spessore accademico. E, un po' lo invidiano perché ha denunciato prima di altri i limiti della ricetta liberista, sia dal lato degli equilibri sociali che da quello della tenuta del sistema finanziario.

E' una ruggine vecchia di una quindicina d'anni: durante la campagna del '92 Bill Clinton si servì molto del giovane economista che due anni prima aveva pubblicato «L'era delle aspettative decrescenti»,

brillante saggio che annunciava un «cambio di stagione» dopo i decenni della società «affluente». Ma, una volta eletto, Clinton portò alla Casa Bianca economisti come Robert Reich, Larry Summers e Laura Tyson, lasciando Krugman a terra.

Lui non la prese bene: per anni punzecchiò gli

...JOURNALS BUSINESS TECHNOLOGY SCIENCE
EDITORIALS COLUMNISTS CONTRIBUTORS



The Conscience of a Liberal

Paul Krugman

October 7, 2008, 7:46 am

An interesting morning

«Una cosa divertente mi è capitata questa mattina: il Nobel

«usurpatori» nei suoi editoriali. Durante la recente battaglia delle primarie si è, però, di nuovo schierato dalla parte dei Clinton. Sarà per questo, sarà perché anche gli strateghi del candidato democratico non lo amano, fatto sta che dalle parti di Obama quella di Krugman è una presenza

sbiadita. Alcune sue idee vengono utilizzate nel programma economico per la Casa Bianca e sul *New York Times* lui continua a sparare a zero contro il tandem McCain-Palin oltre che contro Bush (attaccato su tutto nel 70% degli oltre 500 articoli pubblicati nell'arco di otto anni).

Fatto sta che nelle riunioni dei consiglieri economici di Barack, la figura barbata dell'economista di Long Island si vede poco. Certo, anche gli altri economisti reclutati da Obama sono ex del clan dei Clinton. Ma, a differenza di Krugman, non hanno mai attaccato sulla stampa il senatore dell'Illinois. Lui, invece, per mesi e mesi ha giudicato le proposte di Hillary migliori di quelle del suo sfidante (ad esempio su sanità e welfare), costringendo la campagna di Obama a inviare ai giornali risentite precisazioni.

Infortunati inevitabili per chi è abituato a dare giudizi taglienti. Un paio di mesi fa aveva trasformato un'analisi dei tormenti nel mondo conservatore in un epitaffio: «Il partito repubblicano, che una volta era considerato il partito delle idee, ora è diventato il partito della stupidità». E pochi giorni fa aveva definito la ricetta-Paulson per arginare la crisi (appoggiata più dai democratici che dai repubblicani) «pura roulette russa finanziaria».